

Giobbe

Sofferenza del santo

Serie Biografie bibliche

Numero ventiquattro

**Di
John G. Butler**

Copyright © 2008 by John G. Butler. Database © 2008 WORDsearch Corp.

LBC Publications

Introduzione

La *Serie Biografie Bibliche* è una serie di libri scritti da John G. Butler concentrati su diversi personaggi della Bibbia. Si tratta di studi espositivi organizzati dettagliatamente, schematizzati e ricchi di applicazioni pratiche delle Scritture alla vita quotidiana. Questi libri sono scritti con un linguaggio semplice da comprendere per chiunque, e a livello teologico e morale prendono una posizione netta e tradizionalista tanto impopolare quanto necessaria per i nostri tempi. Questi libri sono molto utili per i predicatori che necessitano di materiale per sermoni e lezioni, ma rappresentano anche un ottimo strumento per lo studio personale della Bibbia. Inoltre, in virtù della scrupolosa organizzazione, possono essere utilizzati per preparare lezioni per la scuola domenicale o per qualsiasi studio biblico. La *Serie Biografie Bibliche* completa contiene ventisette libri che si concentrano su *Abramo, Lot, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, Ezechia, Giona, Neemia, Mardocheo, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Daniele, Salomone, Noè, Isacco, Saulo, Gli Eroi, Giobbe.* (studio del capitolo 11 dell'epistola agli Ebrei).

L'autore, John G. Butler, è originario dell'Iowa, è stato un ministro battista per quasi mezzo secolo dedicandosi al pastorato per più di trentacinque anni in Ohio, Michigan, Illinois e Iowa. Butler ha frequentato la Tennessee Temple University e la Cederville University nel periodo in cui queste università avevano un orientamento fortemente tradizionalista concentrato sulla Bibbia e su elevati standard di santità. Inoltre, è anche un veterano della Marina Militare Americana. Tra le altre sue opere vi sono *Studies of the Saviour*, una serie di dieci libri concentrati su Gesù Cristo, e una serie per le devozioni quotidiane divisa in quattro libri intitolata *Daily Bible Reading*.

FONTI

Le persone menzionate sono gli autori dei libri, seguiti dai titoli dei libri, tranne nel caso in cui vi sia un asterisco dopo il titolo. In questo caso, la persona menzionata ha contribuito alla stesura dell'opera, o è citata nell'opera. Il fatto che abbiamo citato alcuni autori non significa necessariamente che ne condividiamo tutte le credenze, le pratiche o le frequentazioni.

Barnes, Albert. Barnes Notes.

Baker and Carpenter. The Complete Word Study Dictionary O.T.

Carroll, B. H. An Interpretation of the English Bible.

Cook, F. C. The Bible Commentary.

Delitsch, F. Keil and Delitzsch Commentary on the O. T.*.

Gaebelein, Arno. The Annotated Bible.

Gesenius, H. W. F. Hebrew-Chaldee Lexicon of the O.T.

Fausset, A. R. A Commentary.

Henry, Matthew, Commentario dell'intera Bibbia.

Parker, Joseph. Preaching Through the Bible.

Rawlinson, G. The Pulpit Commentary.*

Smith, James. Handfuls on Purpose.

Strong, James. Exhaustive Concordance of the Bible.

Young, Robert. Analytical Concordance to the Bible.

Zodhiates, Spiros. The Complete Word Study O. T.

Prefazione

Per comprendere meglio il personaggio di Giobbe, occorre che il lettore conosca almeno cinque caratteristiche importanti di questo libro che riguardano il carattere di Dio, la causa della sofferenza, i consigli degli amici di Giobbe, le critiche contro Dio e la confessione di Giobbe.

Primo, il carattere di Dio. Anche se questo libro parla soprattutto della sofferenza, l'argomento principale del libro di Giobbe non è la sofferenza, bensì il carattere di Dio. Satana criticò il modo in cui Dio trattava Giobbe, e in seguito

anche Giobbe criticò Dio per il modo in cui lo trattava. Satana era turbato dal fatto che Giobbe non perisse, mentre Giobbe era turbato per la sua sofferenza. In entrambi i casi, il carattere di Dio fu criticato. Nella risposta che Dio dà a Giobbe alla fine del libro, l'argomento principale non è la sofferenza di Giobbe, come potrebbe aspettarsi il lettore, bensì l'onore di Dio. Dio non spiega a Giobbe la ragione della sua sofferenza, ma gli parla in generale delle meraviglie della creazione che dimostrano la potenza e la sapienza divina, e lo fa per onorare Dio grandemente e mettere a tacere le critiche mosse contro il comportamento divino. Dio può agire come vuole, la sua sapienza è impeccabile e dobbiamo fidare in Dio e onorarlo indipendentemente da ciò che fa: sia che crei e sostenga l'universo (l'argomento del discorso di Dio rivolto a Giobbe), o che mostri benevolenza a Giobbe (cosa che Satana criticò) o che permetta che Giobbe soffra (cosa che Giobbe criticò). Anche se pochi sembrano comprenderlo, la preoccupazione principale di Dio è la sua gloria, perciò quando la sua gloria viene attaccata (come nel caso del libro di Giobbe), Dio si preoccupa di questo piuttosto che delle questioni meno importanti come la sofferenza di Giobbe.

Secondo, la causa della sofferenza. La filosofia dei tempi di Giobbe era che le persone soffrivano a causa dei loro peccati, quindi la sofferenza aumentava in modo direttamente proporzionale alla gravità del peccato. Questa filosofia era alla base dei consigli degli amici di Giobbe (compreso Elihu), che non comprendevano il fatto che “molte sono le afflizioni del giusto” (Salmi 34:19). Tuttavia, è anche vero che il peccato genera sofferenza, ma non tutte le sofferenze sono la conseguenza del peccato. Gli amici di Giobbe pensavano che la grande sofferenza di Giobbe dimostrasse che Giobbe era un grande peccatore, ma ovviamente si sbagliavano.

Terzo, i consigli degli amici di Giobbe. Gli amici di Giobbe non comprendevano assolutamente la condizione di Giobbe o il comportamento di Dio, ma con i loro consigli affermarono alcune grandi verità della vita. Tuttavia, l'aspetto positivo dei loro consigli non deve indurci a credere che diedero dei buoni consigli, perché fu l'applicazione di queste grandi verità a dimostrare la loro enorme ignoranza circa la condizione di Giobbe e il modo in cui Dio si rapportava a lui.

Quarto, le critiche mosse contro Dio. Sotto la pressione della sofferenza, di tanto in tanto Giobbe criticò Dio e nelle sue reazioni non fu impeccabile. Le critiche che Giobbe mosse contro Dio spiegano la grande rimostranza divina alla fine del libro. Le critiche di Giobbe non indicavano che i suoi amici avevano ragione a condannarlo, ma dimostravano soltanto che Giobbe aveva bisogno di una correzione riguardo alla sua concezione di Dio.

Quinto, la confessione di Giobbe. Nei suoi discorsi, Giobbe confessò di essere un peccatore, ma non volle confessare di aver commesso qualche peccato così grave da far ricadere su di lui delle calamità simili. Se non si legge il libro con attenzione, si potrebbe avere l'impressione che le confessioni di Giobbe danno ragione ai suoi amici, ma questo non è assolutamente vero.

Il linguaggio utilizzato nel libro di Giobbe rende più difficile la comprensione perché il libro è scritto in forma poetica e utilizza espressioni altamente figurate. Inoltre, alcuni termini ebraici hanno più di un significato, e in alcuni casi il testo ebraico non è chiaro. Tutti i traduttori hanno incontrato grandi difficoltà con il libro di Giobbe, quindi per comprenderlo occorre uno studio approfondito.

La storia di Giobbe è sempre stata un grande incoraggiamento per il popolo di Dio afflitto dalla sofferenza. Dio non spiega sempre alle persone la ragione per cui soffrono, ma possiamo stare certi che la sofferenza arriva solo quando Dio lo permette, e serve per la gloria di Dio. Cristo soffrì per noi per essere onorato con la salvezza, affinché noi non potessimo lamentarci di dover soffrire per Dio per essere onorati.

La storia di Giobbe è anche una grande rivelazione del carattere insidioso di Satana e dimostra che il grande nemico di Dio e della sua gloria è Satana. Satana è crudele e non ha compassione per gli uomini, disprezza la verità e odia Dio.

Prima parte

Le circostanze di Giobbe

“Hai tu notato il mio servo Giobbe?” (Giobbe 1:8)

CAPITOLO 1

Patrimonio di Giobbe

Giobbe 1:1-5

La sofferenza descritta nel libro di Giobbe colpì un uomo molto ricco, con una famiglia numerosa, con una posizione esaltata e con un’ottima reputazione nel suo paese. A volte sembra che questo tipo di persone non debbano sperimentare le prove che le persone normali devono affrontare spesso, ma il libro di Giobbe smentisce questa concezione perché, pur essendo un uomo con un grande patrimonio, Giobbe dovette affrontare delle prove difficili. Questo dimostra che è meglio non invidiare le persone famose e ricche, perché spesso sono quelle che devono affrontare più difficoltà di tutte.

I primi due versetti del libro di Giobbe introducono la sua storia ed enfatizzano soprattutto il grande patrimonio che Giobbe possedeva. Questi versetti si concentrano sulla persona che possedeva un patrimonio (Giobbe 1:1-2), sul patrimonio in sé (Giobbe 1:3) e su come Giobbe godeva di questo patrimonio (Giobbe 1:4-5).

A. Un uomo che possedeva un patrimonio

Il libro di Giobbe inizia presentando Giobbe, un uomo che possedeva un grande patrimonio, e continua descrivendo il patrimonio. I primi due versetti del libro di Giobbe si concentrano su un uomo che possedeva un grande patrimonio, specificando la realtà di Giobbe, il paese di Giobbe, l’appellativo di Giobbe, il carattere di Giobbe e i figli di Giobbe.

1. La realtà di Giobbe

“C’era nel paese di Uz un uomo” (Giobbe 1:1). Questa affermazione dimostra che Giobbe non era il personaggio di una favola o di una leggenda, ma era una

persona reale e la sua storia era vera. Anche altri versetti confermano la verità dell'esistenza di Giobbe come persona reale, elogiando grandemente il suo carattere. Il libro di Ezechiele contiene due riferimenti a Giobbe (Ezechiele 14:14, 20), dove Giobbe viene elogiato sommamente come uomo di grande pietà e correttezza. Ezechiele, infatti, afferma: "e in mezzo ad esso si trovassero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, questi non salverebbero che le loro persone, per la loro giustizia, dice il Signore, l'Eterno" (Ezechiele 14:14; cfr. Ezechiele 14:20). In questi versetti di Ezechiele, Dio si lamentava del fatto che la condotta di Israele nel paese era talmente negativa che, anche se vi fossero stati tre degli uomini più pii della Bibbia (tra cui viene incluso Giobbe), il paese non avrebbe potuto essere risparmiato, ma sarebbero stati salvati solo gli uomini pii. Anche l'unico riferimento a Giobbe nel Nuovo Testamento, che conferma la realtà della sua esistenza, encomia il carattere di Giobbe facendo riferimento alla "costanza di Giobbe" (Giacomo 5:11). La Bibbia, dunque, conferma chiaramente l'esistenza di Giobbe e il fatto che fosse un uomo dal carattere eccellente.

2. Il paese di Giobbe

"C'era nel paese di Uz un uomo" (Giobbe 1:1). Giobbe viveva in un paese chiamato Uz, e per esaminare ulteriormente questo paese occorre soffermarsi sul nome e sulla zona in cui si trovava.

Il nome del paese: Uz. Nelle prime civiltà, i paesi venivano indicati spesso con il nome delle persone. Nella Bibbia vi sono diversi personaggi che si chiamano "Uz" e che sono indicati come fonti possibili per il nome del paese in cui viveva Giobbe. Aram, un nipote di Sem, aveva un figlio che si chiamava "Uz" (Genesi 10:23), e in seguito anche un Idumeo, un figlio di Disan, il figlio di Seir, fu chiamato "Uz" (Genesi 36:28). L'ipotesi dell'associazione del nipote di Sem all'antico paese di Uz è la più plausibile. Nella sua opera intitolata *Handfuls on Purpose*, James Smith afferma che "probabilmente Giobbe fu un contemporaneo di Abraamo perché nel libro non vengono menzionati né Israele, né il Tabernacolo, né il Tempio né la legge".

La zona in cui si trovava il paese di Uz non può essere identificata con certezza, quindi possiamo soltanto considerare le ipotesi presentate dagli studiosi. L'idea più diffusa in riferimento alla locazione del paese di Uz è che si trovava a est della Palestina, in Arabia. Arnon Iod Gaebelin, un insigne studioso della Bibbia, afferma che «il paese di Uz si trovava a est della Palestina e probabilmente faceva parte dell'Idumea, o era molto vicino al paese di Edom. Questa ipotesi sembra essere confermata dalle Scritture: "Esulta, gioisci, o figlia di Edom, che risiedi nel paese di Uz!" (Lamentazioni 4:21). Uz è menzionato

anche da Geremia, quindi sicuramente si trovava sul confine con Edom, o all'interno di questo territorio».

3. L'appellativo di Giobbe

“Che si chiamava Giobbe” (Giobbe 1:1). All'appellativo o al nome di Giobbe sono stati attribuiti vari significati, tra cui il principale è “perseguitato” (Gesenio) o “afflitto” (Gaebelein). Questo indica che probabilmente il nome gli fu attribuito dopo le prove che dovette affrontare. Anche altri personaggi importanti della Bibbia ricevettero degli appellativi nel corso della loro vita in relazione al loro carattere o alle esperienze vissute. Simone, per esempio, fu chiamato Pietro, mentre Saul venne chiamato Paolo. Il significato “perseguitato” o “afflitto” si addice benissimo alle esperienze di Giobbe, perché, come leggiamo nel presente libro, dovette affrontare delle afflizioni enormi.

4. Il carattere di Giobbe

“Quest'uomo era integro e retto; temeva Iddio e fuggiva il male” (Giobbe 1:1). L'integrità era una caratteristica distintiva di Giobbe. In precedenza abbiamo osservato che l'integrità del suo carattere è menzionata e confermata nel libro di Ezechiele nell'Antico Testamento, e nella lettera di Giacomo nel Nuovo Testamento.

Qui vengono dette quattro cose riguardo al suo carattere: la spiegazione del suo carattere, la portata del suo carattere, la valutazione fatta in base al suo carattere, e quello che evitò grazie al suo carattere.

La spiegazione del suo carattere: “retto”. Questo termine descrive il tipo di carattere che Giobbe aveva e spiega il suo carattere. Letteralmente, questo aggettivo significa “diritto” e indica che Giobbe era giusto. “Storto”, infatti, è un termine usato in riferimento all'empietà, mentre “diritto” è un aggettivo usato spesso in riferimento alla giustizia.

La portata del suo carattere: “integro”. Il termine “integro” non denota la perfezione senza peccato, perché Giobbe ammise di aver peccato (Giobbe 9:20; 42:6), ma indica una giustizia completa, ossia l'enorme portata della sua giustizia. Giobbe era qualcosa di più di un “cristiano della domenica”: era un credente ogni giorno della settimana e in tutto ciò che faceva. Non molte persone hanno una giustizia tale da essere evidente in tutto ciò che fanno.

La valutazione fatta in base al suo carattere: “Giobbe [...] temeva Iddio”. La valutazione di Giobbe fatta in base alla sua giustizia dimostra il carattere della

sua giustizia. Nella società vi sono persone che sembrano rette, ma non temono Dio e non sono pie perché non adorano nel modo giusto. La vera giustizia, invece, onora Dio. Gli altri potrebbero dire che sei una brava persona, ma la prova della tua bontà o della tua giustizia è il tuo atteggiamento verso Dio. Il nostro mondo non vuole avere a che fare con Dio, e in alcuni luoghi vengono promulgate delle leggi che impediscono di onorare Dio. Questa è una chiara prova di malvagità, quindi ogni paese che invita a disonorare Dio non è un paese buono, ma è empio, perché la vera giustizia onora Dio.

Quello che evitò grazie al suo carattere: “Giobbe [...] fuggiva il male”. Il carattere retto rimane lontano dal male, evita il male, non si reca in luoghi di male, non guarda il male, non pensa il male e non dice cose malvagie. Le persone che si circondano di cose empie, che guardano il male in televisione senza provare vergogna, che frequentano luoghi di malvagità, che leggono libri empie e che frequentano persone malvagie non hanno lo stesso carattere di Giobbe, perché Giobbe non voleva avere nulla a che fare con il male e lo evitava sempre.

Evitare il male non è facile e spesso può alienare dagli amici (quando non si è disposti a frequentare luoghi empie insieme a loro) o far perdere posizione e popolarità (quando ci si rifiuta di frequentare feste mondane in cui si bevono alcolici o si svolgono altre attività peccaminose). Occorre evitare il male a qualsiasi costo perché, se non si evita il male, si dovranno affrontare gravi perdite che potrebbero segnarci per tutta l'eternità.

5. I figli di Giobbe

“Gli erano nati sette figliuoli e tre figliuole” (Giobbe 1:2). Giobbe era un uomo di famiglia e aveva dieci figli. Oggi le persone non apprezzano le famiglie numerose perché viviamo in tempi caratterizzati dall'aborto, dalle gravidanze programmate e da altre pratiche e filosofie empie che non contemplano la formazione di famiglie numerose. La Bibbia, però, non approva questi atteggiamenti mondani, infatti le Scritture dicono: “Ecco, i figliuoli sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del seno materno è un premio. Quali le frecce in man d'un prode, tali sono i figliuoli della giovinezza. Beati coloro che ne hanno il turcasso pieno!” (Salmi 127:3-5). Questo non significa che ogni coppia debba avere dieci figli o che si debbano avere figli in modo irresponsabile quando non si è in grado di mantenerli o di prendersi adeguatamente cura di loro. Tuttavia, significa che l'aborto e le pratiche anticoncezionali che oggi sono sostenuti da molte persone non possono essere accettati da Dio.

Nel corso delle prove che dovette affrontare, Giobbe perse tutti e dieci i figli, ma in seguito Dio lo benedì misericordiosamente dandogli altri sette figli e altre tre figlie (Giobbe 42:13). Inoltre, tra tutte le benedizioni che Giobbe ricevette dopo le prove, queste furono tra le migliori, infatti le Scritture le descrivono più dettagliatamente di tutte le altre benedizioni dopo le prove. I figli sono realmente una grande benedizione.

B. Il patrimonio

Un versetto descrive il grande patrimonio di Giobbe. Gli uomini pii non sono sempre ricchi, ma la Bibbia parla di alcuni uomini pii che erano molto ricchi, come Abraamo e Giobbe. La ricchezza in sé non è un male, ma pochi diventano ricchi senza fare il male. Osserviamo il bestiame, i dipendenti e la reputazione di Giobbe.

1. Bestiame

“Possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paia di bovi, cinquecento asine” (Giobbe 1:3). Qui vengono menzionati quattro animali in particolare che dimostrano che Giobbe era un uomo molto agiato.

Pecore: “settemila pecore”. Questo è un grande numero di pecore per qualsiasi generazione, e sicuramente il guadagno ottenuto con la lana era molto alto. Inoltre, le pecore producevano sicuramente anche molto cibo per l’uomo (carne di montone).

Cammelli: “tremila cammelli”. Oggi includeremmo questa categoria nell’ambito dei trasporti insieme ai camion, ai semirimorchi eccetera. “I cammelli sono giustamente definiti *navi del deserto* e servono soprattutto per le carovane perché possono accumulare una riserva d’acqua sufficiente per giorni, e possono sopravvivere mangiando cardi o spine” (Fausset). Il fatto che possedesse tremila cammelli indica che Giobbe era molto ricco.

Buoi: “cinquecento paia di bovi”. Questo significa che Giobbe possedeva almeno mille buoi, che oggi corrisponderebbero a diversi trattori da impiegare nell’agricoltura. “Cinquecento paia di buoi implicano posizione e opulenza; solo un grande principe poteva possedere cinquecento paia di buoi” (Cook). “Un numero così elevato di buoi era indice di ricchezza in qualsiasi luogo” (Barnes). Il numero elevato di buoi indica anche che Giobbe coltivava terreni molto estesi.

Asini: “cinquecento asine”. Gli asini maschi “erano pochi e non erano altrettanto preziosi” (Barnes). Le asine, invece, erano considerate preziose per il latte e per

il trasporto. Inoltre, era molto meglio possedere asini invece che cavalli perché, dopo i cammelli, gli asini sono gli animali che vivono con meno risorse. Senza dubbio, il fatto che possedesse cinquecento asine indica che Giobbe era un uomo molto agiato, che oggi potrebbe essere paragonato a un agricoltore molto ricco che possiede numerosi terreni e tanto bestiame e macchinari.

2. Dipendenti

“Una servitù molto numerosa”. Questa espressione si riferisce ai dipendenti di Giobbe assunti per lavorare nella sua grande proprietà. Per curare il bestiame e coltivare la terra occorre sicuramente un gran numero di operai. Abraamo aveva 318 servitori (Genesi 14:14), e Giobbe doveva averne almeno altrettanti. Giobbe possedeva una grande azienda con molti dipendenti, e tutto questo dimostra che era molto ricco.

3. Reputazione

“E quest’uomo era il più grande di tutti gli Orientali”. La ricchezza di Giobbe lo rese una leggenda. Giobbe era considerato l’uomo più insigne della zona in cui risiedeva e l’espressione “il più grande” si riferisce sia al suo patrimonio che alla sua fama. Di conseguenza, Giobbe non possedeva soltanto un patrimonio, ma era anche famoso. La sua reputazione era grande, infatti viene menzionata nuovamente nel libro, nella conversazione che Giobbe ebbe con i suoi presunti amici.

C. In che modo Giobbe godeva del suo patrimonio

La ricchezza di Giobbe è confermata dal modo in cui i suoi figli godevano del suo patrimonio. I figli di uomini ricchi vivono in modo diverso rispetto agli altri figli. Ai figli e alle figlie di Giobbe non mancava nulla perché il loro padre era molto ricco e, grazie alla ricchezza della loro famiglia, potevano indulgere in attività dispendiose. Dai due versetti che descrivono i festeggiamenti dei figli possiamo dedurre che erano soliti banchettare e che i figli erano protetti.

1. Festeggiamenti

“I suoi figliuoli solevano andare gli uni dagli altri e darsi un convito, ciascuno nel suo giorno: e mandavano a chiamare le loro tre sorelle perché venissero a mangiare e a bere con loro” (Giobbe 1:4). Osserviamo anche tre aspetti dei festeggiamenti dei figli di Giobbe: lo scopo dei festeggiamenti, le persone che festeggiavano e il pericolo dei festeggiamenti.

Scopo dei festeggiamenti: i figli festeggiavano nelle loro case, “ciascuno nel suo giorno”. L’espressione “nel suo giorno” si riferisce ai compleanni dei figli perché “la maggior parte dei commentatori associano i festeggiamenti alla celebrazione dei compleanni” (Rawlinson). Di conseguenza, lo scopo dei vari festeggiamenti era quello di celebrare i compleanni dei figli, e la conferma di questa interpretazione dell’espressione “nel suo giorno” si trova in Giobbe 3:1, dove “il giorno” indica chiaramente il giorno del compleanno. “La celebrazione dei compleanni con una festa era un’usanza molto diffusa in Oriente” (Rawlinson). Nel Nuovo Testamento troviamo un’illustrazione di questa usanza nell’episodio in cui Erode celebrò il suo compleanno con un grande banchetto (Marco 6:21) in cui ordinò la decapitazione di Giovanni Battista (Marco 6:27).

Le persone che festeggiavano: “e mandavano a chiamare le loro tre sorelle perché venissero a mangiare e a bere con loro”. Il fatto che i figli invitassero le sorelle dimostra due cose: innanzitutto, dimostra che tra i membri della famiglia c’era *armonia*. È evidente che tra i membri della famiglia di Giobbe c’erano un amore e un’amicizia che non caratterizzano tutte le famiglie ricche. Tuttavia, il carattere di Giobbe contribuì a questa armonia nella famiglia. In secondo luogo, dimostra la *santità* dei festeggiamenti, infatti invitare le sorelle indica che “queste occasioni non erano sfruttate per indulgere in gozzoviglie. Di solito, infatti, i giovani che si incontrano per indulgere nella dissipazione non invitano le sorelle, e non desiderano la presenza di donne virtuose” (Barnes).

Il pericolo dei festeggiamenti: “a mangiare e a bere con loro”. Di per sé mangiare e bere non sono cose negative, ma quando le persone si incontrano per mangiare e bere il rischio può essere grande. Mangiare e bere nell’indulgenza degli appetiti fisici conduce spesso all’indulgenza peccaminosa degli appetiti fisici. Come vedremo, Giobbe temeva che questi festeggiamenti diventassero profani. Spesso, infatti, Satana ci fa inciampare attraverso cose che di per se stesse non sono empie ma che, se vengono enfatizzate troppo, possono portare a comportamenti empie. Una delle strategie adottate da Satana è quella di indurci a contaminare la nostra condotta attraverso pratiche accettabili, quindi non dobbiamo mai abbassare la guardia contro la tentazione, perché può arrivare da qualsiasi direzione.

2. Protezione per i figli

“E quando la serie dei giorni di convito era finita Giobbe li faceva venire per purificarli; si levava di buon mattino, e offriva un olocausto per ciascun d’essi, perché diceva: Può darsi che i miei figliuoli abbiano peccato ed abbiano rinnegato Iddio in cuor loro. E Giobbe faceva sempre così” (Giobbe 1:5). La preoccupazione di Giobbe riguardo all’innocenza dei festeggiamenti è una prova

della bontà del suo carattere, infatti Giobbe non ignorava il potenziale negativo delle attività apparentemente innocue. Inoltre, Giobbe si adoperava per proteggere i propri figli dal male. Oggi molte persone lo considererebbero un fanatico troppo meticoloso, ma la Bibbia non critica la condotta di Giobbe, anzi dimostra che Giobbe era un padre saggio che si preoccupava della condotta dei propri figli. Giobbe non prendeva il male alla leggera e non abbassava la guardia davanti ai pericoli del male, e tutto questo enfatizza la nobiltà del suo carattere.

Riguardo alla condotta protettiva di Giobbe possiamo osservare quattro fattori importanti: la diligenza della protezione, il dovere della protezione, il discernimento nella protezione e la consacrazione nella protezione.

La diligenza della protezione: “si levava di buon mattino”. Diversamente da molti uomini ricchi, Giobbe non dormiva fino a tardi, ma si alzava presto per dedicarsi a questioni spirituali, e questa è una pratica positiva per chiunque. Alzarsi presto la mattina per presentare olocausti per i suoi figli dimostra che Giobbe apprezzava la santità. Le persone che rimangono alzate fino a tardi per guardare la televisione, e poi si alzano tardi la mattina dimostrano di non dare la priorità alle questioni spirituali.

Il dovere della protezione: “offriva un olocausto”. Il dovere di offrire sacrifici a Dio era noto anche prima dell'introduzione della legge, come dimostrano gli esempi di Noè e Abramo, che offrirono sacrifici pur essendo vissuti molto prima dell'introduzione della legge. Offrire sacrifici dimostrava la fede nel fatto che il peccato può essere espiato solo mediante il sangue di un sacrificio innocente: “senza spargimento di sangue non c'è remissione” (Ebrei 9:22). Il grande compimento di questa verità ebbe luogo sul Calvario con la morte di Gesù Cristo, che versò il proprio sangue per i peccati dell'uomo. “Il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato” (1 Giovanni 1:7). In questa occasione, Giobbe affrontò il problema del peccato nel modo corretto, ossia mediante lo spargimento di sangue. La salvezza dell'anima è possibile solo se l'anima perduta si avvicina a Gesù Cristo affinché il sangue di Gesù purifichi i suoi peccati.

Il discernimento nella protezione: “Può darsi che i miei figliuoli abbiano peccato ed abbiano rinnegato Iddio in cuor loro”. La preoccupazione di Giobbe denota un eccellente discernimento riguardo al peccato perché qui Giobbe individuò almeno due verità fondamentali. Innanzitutto, la *profondità del peccato*: “in cuor loro”. Nella sua sapienza, Giobbe capì che il peccato non è soltanto un gesto evidente, ma può anche essere un atteggiamento del cuore. In realtà, infatti, il peccato inizia proprio nel cuore, quindi i pensieri empí serbati nel cuore sono peccaminosi quanto i gesti evidenti. In secondo luogo, il *rinnegamento del*

peccato: “non abbiano rinnegato Iddio”. Il peccato rinnega Dio, come riconobbero anche Giuseppe (Genesi 9:9) e Davide (Salmi 51:4). Disonorare Dio mediante il peccato è la conseguenza peggiore del peccato. Giobbe, infatti, non temeva che il peccato danneggiasse o disonorasse i propri figli, anche se questa sarebbe stata una preoccupazione legittima. Al contrario, Giobbe temeva principalmente il fatto che il loro peccato avrebbe disonorato Dio. Giobbe era preoccupato soprattutto per l'onore di Dio, e questa è una chiara prova del grande carattere di Giobbe. Se ci preoccupassimo di più dell'onore di Dio, saremmo persone più sante.

La consacrazione nella protezione: “e Giobbe faceva sempre così”. Giobbe non era una persona che si dedicava anima e corpo alle cose spirituali per un periodo, per poi raffreddarsi come fanno molti membri di chiesa di oggi. Giobbe era un uomo consacrato e fedele negli impegni e nelle preoccupazioni spirituali. Per Giobbe la santità era una preoccupazione costante.

CAPITOLO 2

Accuse contro Giobbe

Giobbe 1:6-12

Questo brano spiega la fonte delle grandi sofferenze di Giobbe: le accuse di Satana contro di lui riguardo alle motivazioni del suo carattere nobile. Di conseguenza, non fu il peccato di Giobbe a causare le sue grandi sofferenze, ma fu la sua giustizia. Senza studiare questo brano in modo approfondito non si può comprendere adeguatamente il resto del libro di Giobbe.

Per esaminare le accuse di Satana contro Giobbe ci soffermeremo sul luogo dell'accusa (Giobbe 1:6), sull'accusa in sé (Genesi 1:7-8), sui dettagli dell'accusa (Genesi 1:9-10) e sulla proposta successiva all'accusa (Giobbe 1:11-12).

A. Il luogo dell'accusa

Il luogo dell'accusa è il cielo. Questo versetto apre il sipario dell'ignoto descrivendo una scena che ebbe luogo in cielo, come nel brano 1 Re 22:19-22, in cui vengono descritti degli eventi avvenuti in cielo e viene presentata una scena molto interessante.

In questo versetto possiamo osservare due caratteristiche del luogo dell'accusa: la presentazione sul posto e le persone presenti.

1. *La presentazione sul posto*

“Or accadde un giorno, che i figliuoli di Dio vennero a presentarsi davanti all'Eterno” (Giobbe 1:6). Esaminiamo ora il significato della presentazione, il momento della presentazione e il messaggio della presentazione.

Il significato della presentazione: la presentazione di cui si parla nel presente versetto equivale al rendere conto da parte dei “figliuoli di Dio” della loro opera. “Come i ministri e gli agenti di un sovrano terreno, così anche le potestà dell'universo devono rendere conto a Dio delle loro azioni e devono informarlo di ogni transazione effettuata nel suo dominio” (Cook).

Il momento della presentazione: l'espressione "un giorno" indica che evidentemente c'erano dei momenti precisi in cui si doveva rendere conto della propria opera. Dio stabilisce momenti e luoghi specifici in cui anche tutti noi dobbiamo rendere conto a lui: "E come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio [momento della resa dei conti]" (Ebrei 9:27).

Il messaggio della presentazione: il fatto che i servitori celesti di Dio si presentassero a lui per rendere conto delle loro azioni ci ricorda che un giorno tutta l'umanità dovrà presentarsi a Dio per rendere conto delle proprie opere. Inoltre, il resoconto sarà dettagliato, come enfatizzò Cristo dicendo che "d'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio" (Matteo 12:36). Le Scritture dicono anche che i ministri dovranno rendere conto dei loro greggi (Ebrei 3:17). L'idea che l'uomo può vivere come vuole senza dover rendere conto a nessuno è negata dalle Scritture, che enfatizzano il fatto che un giorno tutti gli uomini dovranno rendere conto a Dio delle loro opere. Non tutti si presenteranno davanti al medesimo tribunale, ma tutti dovranno essere giudicati e dovranno rendere conto della propria vita. Se gli esseri celesti dovevano rendere periodicamente conto delle loro azioni, come riporta il presente versetto, sicuramente noi esseri terreni non saremo esenti dal dovere di rendere conto delle nostre opere.

2. Le persone presenti

"I figliuoli di Dio [...] e Satana" (Giobbe 1:6). In questa occasione si presentarono dinnanzi a Dio due gruppi distinti di individui per rendere conto delle loro opere: i figli di Dio e Satana.

Figli di Dio: ovviamente qui l'espressione "figliuoli di Dio" si riferisce agli esseri celesti, ossia agli angeli. A volte nel Nuovo Testamento questa espressione è associata ai redenti (Giovanni 1:12; Romani 8:14; Romani 8:19; Filippesi 2:15; 1 Giovanni 3:1-2). Gli angeli sono servitori di Dio a cui sono stati affidati dei ministeri, perciò rendono periodicamente conto a Dio della loro opera.

Satana: "Satana venne anch'egli in mezzo a loro" (Giobbe 1:6). Fausset afferma che "quando gli angeli si presentano dinnanzi a Dio c'è anche Satana, proprio come tra gli apostoli c'era Giuda". Pur essendo un angelo caduto e anche se su di lui è ricaduta una maledizione terribile che si compirà in futuro, Satana deve ugualmente rendere conto a Dio delle sue azioni. Inoltre, nel presente brano leggiamo che dovette rendere conto a Dio delle sue opere nel momento in cui

Dio lo interrogò riguardo alla sua opera facendogli due domande importanti su Giobbe (che esamineremo tra poco).

Qui il termine tradotto con “Satana” significa “avversario”. In realtà, il modo in cui viene usato questo termine nel presente versetto non denota tanto un nome, quanto la descrizione di ciò che Satana è per i santi, ossia un avversario. Pietro aveva ragione quando descrisse Satana come “il vostro avversario, il diavolo” (1 Pietro 5:8). Anche nell’Apocalisse Satana viene definito “l’accusatore dei nostri fratelli” (Apocalisse 12:10).

B. L’accusa

L’accusa di Satana contro Giobbe nacque da due domande che Dio fece a Satana e che lo costrinsero a rendere conto di alcune delle sue azioni sulla terra. Le Scritture non riportano il resoconto dei “figliuoli di Dio”, ma queste due domande spiegano come rese conto delle sue azioni Satana dinnanzi a Dio.

Le due domande che Dio fece a Satana riguardavano la sua attività e la sua attenzione.

1. Domanda sull’attività di Satana

“Dove vieni?” (Genesi 1:7). Riguardo alla prima domanda possiamo fare due osservazioni: la domanda fu prima posta, e in seguito Satana rispose (rese conto).

Domanda: la prima cosa di cui Satana dovette rendere conto riguardava la sua provenienza. Non si tratta di una domanda insolita, infatti i genitori fanno questa domanda ai propri figli ogni volta che li interrogano riguardo alle loro attività. “Dove sei stato?” è la domanda che prima o poi ogni figlio ha sentito rivolgersi dai propri genitori, anzi è una domanda a cui ha dovuto rispondere spesso. Di conseguenza, è logico che Dio faccia questa domanda alle sue creature.

Risposta: Satana rispose che tornava “dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa (Giobbe 1:7). Pietro spiega in cosa consisteva questa attività dicendo che Satana “va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare” (1 Pietro 5:8). Il termine ebraico usato nel libro di Giobbe e reso con “percorrere” in realtà significa “correre avanti e indietro” (Fausset), e questo dimostra lo zelo con cui Satana fa il male. L’espressione “va attorno” utilizzata da Pietro può anche implicare l’idea di correre perché nelle sue epistole questa espressione significa semplicemente “spostarsi”. Lo zelo di Satana (dimostrato dal fatto che corre) nel fare il male verrà dimostrato più chiaramente alla fine del presente

capitolo. L'idea di "percorrere" denota "lunghi spostamenti [...] osservazioni ripetute e attente" (Cook).

2. Domanda sull'attenzione di Satana

"Hai tu notato il mio servo Giobbe?" (Giobbe 1:8). Qui Dio diventa più specifico e domanda a Satana se ha osservato e riflettuto sul suo servo Giobbe. La domanda implica che la riflessione su Giobbe comprendeva la contemplazione del suo nobile comportamento, come Dio spiega nell'affermazione successiva.

Per studiare questa domanda rivolta a Satana esamineremo la persona menzionata e l'elogio rivolto a questa persona.

La persona menzionata nella domanda: "il mio servo Giobbe". Il termine "servo" denota sia la chiamata che la cura di Giobbe.

Innanzitutto, Giobbe fu *chiamato* a essere un "servo". Tutti quelli che fanno parte del popolo di Dio sono suoi servitori. All'uomo non piace servire, ma essere un servitore di Dio è la posizione più elevata che una persona possa occupare, e sulla terra non esiste posizione paragonabile a questa: "l'uomo non potrebbe possedere un titolo onorifico più elevato di questo" (Cook).

In secondo luogo, il fatto che Dio chiamò Giobbe per nome denota la sua *cura* verso di lui, ed è un aspetto incoraggiante. Cristo disse che il buon pastore "chiama le proprie pecore per nome" (Giovanni 10:3), e questo è indice di una cura speciale per la persona. Potremmo essere persone insignificanti nel mondo e il nostro nome potrebbe essere conosciuto da pochi, ma Dio conosce sia il nostro nome che qualsiasi altra cosa che ci riguarda (Salmi 139:1-4; Matteo 10:30). Per Dio non siamo dei numeri, ma dei nomi, e tutto questo dimostra che nel momento della prova Dio si preoccupa per noi.

L'elogio nella domanda: "Non ce n'è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Iddio e fugga il male" (Giobbe 1:8). L'elogio che Dio rivolse a Giobbe corrisponde a ciò che viene detto di quest'uomo nei versetti Giobbe 1:1, 3 e contiene cinque complimenti rivolti a Giobbe.

Innanzitutto, osserviamo *l'etica* di Giobbe, che era "integro". Giobbe era giusto, morale e onesto. I suoi amici ne dubitavano, ma Dio disse che Giobbe era integro.

Secondo, osserviamo *l'eccellenza* di Giobbe, che era “retto”. Nel capitolo precedente abbiamo osservato che questo aggettivo denota completezza, non perfezione priva di peccato, quindi significa che Giobbe era retto in ogni aspetto del suo carattere.

Terzo, osserviamo *la stima* di Giobbe: “tema Iddio”. Ogni persona integra teme Dio, solo gli empi non temono Dio.

Quarto, notiamo *cosa evitava* Giobbe: “fugga il male”. Giobbe evitava il male. Oggi e in qualsiasi età, invece, molte persone cercano il male.

Quinto, notiamo *l'eccellenza* di Giobbe; “Non ce n'è un altro sulla terra che come lui sia...”. In Giobbe 1:3 leggiamo che Giobbe era il più grande tra gli uomini dell'Oriente, mentre qui Dio afferma che Giobbe era l'uomo più grande della terra, non solo dell'Oriente.

C. I dettagli dell'accusa

“E Satana rispose all'Eterno” (Giobbe 1:9). La risposta di Satana alla domanda di Dio, ossia riguardo alle riflessioni che aveva fatto o meno riguardo a Giobbe, contiene tutte le accuse contro Giobbe. Inoltre, le accuse indicavano che Satana aveva osservato Giobbe molto attentamente.

Per studiare alcuni dettagli dell'accusa ci soffermeremo sulla fonte dell'accusa, sull'argomento dell'accusa, sullo scetticismo dell'accusa e sulle prove presentate a sostegno dell'accusa.

1. La fonte dell'accusa

“Satana rispose [...]: È egli forse per nulla che Giobbe teme Iddio?” (Giobbe 1:9). Abbiamo già osservato che Satana accusò Giobbe, ma qui notiamo che il fatto che Satana accusò Giobbe non è sorprendente, perché Satana è solito accusare il popolo di Dio. Questo è spiegato anche da Zaccaria, che afferma che “il sommo sacerdote Giosuè, [...] stava in piè davanti all'angelo dell'Eterno, e Satana [...] gli stava alla destra per accusarlo” (Zaccaria 3:1). Il verbo reso con “accusare” significa anche “calunniare” (Baker and Carpenter). Anche nell'Apocalisse leggiamo che Satana è “l'accusatore dei nostri fratelli, che li accusava dinanzi all'Iddio nostro, giorno e notte” (Apocalisse 12:10).

2. L'argomento dell'accusa

“È egli forse per nulla che Giobbe teme Iddio?” (Giobbe 1:9). L'argomento è spirituale perché riguarda il timore di Dio, o la devozione a Dio. Satana è molto

attento alla nostra vita spirituale e la sua accusa rivela che la cosa più importante è la nostra vita spirituale. Tutti gli altri ambiti della nostra vita sono secondari rispetto alla vita spirituale, anche se poche persone hanno questa priorità nella vita perché le altre cose sembrano sempre più importanti. Tuttavia, Satana conosce ciò che è importante.

3. *Lo scetticismo dell'accusa*

“È egli forse per nulla che Giobbe teme Iddio?” (Giobbe 1:9). L'accusa principale mossa contro Giobbe era che le sue motivazioni nella vita spirituale erano carnali. L'espressione “per nulla” si riferisce alla ricchezza terrena di Giobbe, alle circostanze favorevoli e alla prosperità materiale di cui godeva.

Lo scetticismo riguardo alla nobiltà delle motivazioni di Giobbe rappresenta una delle parti più concentrate sull'investigazione del cuore dell'intero libro. La nobiltà delle motivazioni è un aspetto vitale della vita spirituale, anche se oggi nell'ambito cristiano viene ignorata spesso. Soprattutto le chiese ignorano la necessità di essere mossi da motivazioni nobili, utilizzando strategie promozionali caratterizzate da idee carnali atte a indurre le persone a portare gli altri in chiesa, a presentare delle offerte eccetera. Il fatto che queste strategie siano servite per aumentare i membri di chiesa e le offerte è dimostrato chiaramente dalla frequentazione e dalla crescita economica di numerose chiese che le utilizzano, ma in realtà l'utilizzo di queste strategie incoraggia le motivazioni carnali. Se non siamo motivati a dedicarci all'opera di Dio da ciò che accadde sul Calvario e da tutto ciò che Dio è e che ha fatto per noi con la salvezza, la nostra fede non può essere considerata sana. Le motivazioni di Giobbe erano nobili, ma è evidente che molti membri di chiesa non hanno una motivazione spirituale nobile.

La motivazione è importantissima. Perché serviamo Dio? Per ottenere fama e la lode degli uomini? Perché adoriamo la domenica in chiesa? Per fare una buona impressione al prossimo o ai parenti? La motivazione carnale denota una carenza di genuinità spirituale.

4. *Le prove presentate a sostegno dell'accusa*

“Non l'hai tu circondato d'un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede? Tu hai benedetto l'opera delle e mani, e il suo bestiame ricopre tutto il paese” (Giobbe 1:10). Satana pensava di avere due prove importanti che avrebbero avvalorato la sua accusa, ed entrambe le prove riguardavano il comportamento di Dio. Con la sua accusa, dunque, Satana stava criticando Dio tanto quanto (se non di più) stava criticando Giobbe. Satana, infatti, lasciò intendere che Giobbe temeva Dio per colpa di Dio, perché Dio gli aveva concesso numerosi favori. I

favori che Dio concesse a Giobbe possono essere suddivisi in due categorie: protezione e prosperità.

Protezione: “Non l’hai tu circondato d’un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede?”. Satana disse che Dio aveva circondato Giobbe per proteggerlo dall’afflizione, concludendo che questa era una delle ragioni per cui Giobbe temeva Dio. Dio aveva sicuramente protetto Giobbe, ma a Satana si potrebbe rispondere che Dio non circondò Giobbe per ottenere la sua devozione, ma come ricompensa per la grande devozione che Giobbe gli mostrava.

Satana sosteneva che l’esonazione dalle prove promuovesse la fede, ma presto avrebbe scoperto che in realtà le prove avrebbero accresciuto la fede di Giobbe. Anche la fede di molti santi che hanno dovuto affrontare gravi afflizioni è aumentata, smentendo così l’accusa di Satana. Davide disse che l’afflizione aveva accresciuto la sua santità: “Prima che io fossi afflitto, andavo errando; ma ora osservo la tua parola” (Salmi 119:67).

Prosperità: “Tu hai benedetto l’opera delle e mani, e il suo bestiame ricopre tutto il paese” (Giobbe 1:10). Anche in questo caso, Satana biasimò Dio dicendo che le benedizioni che aveva concesso a Giobbe lo avevano indotto a temerlo. Satana voleva presentare un’immagine negativa di Dio. Occorre ricordare che quando Satana attacca i santi in realtà il suo nemico è Dio, ed è Dio che Satana vuole disonorare e screditare.

Dio aveva realmente benedetto Giobbe. Quando prosperiamo dobbiamo ringraziare Dio, perché Dio è la fonte di tutta la prosperità dei santi. Tuttavia, come avrebbe imparato Satana, non era stata la prosperità a suscitare la fede di Giobbe in Dio. Purtroppo, però, molti non sono come Giobbe perché onorano Dio solo finché prosperano materialmente, ma quando arrivano i momenti difficili voltano le spalle a Dio.

D. La proposta successiva all’accusa

Per dimostrare la veridicità delle sue accuse, Satana fece una proposta a Dio, ma questa proposta non dimostrò che aveva ragione, anzi provò che Satana si sbagliava e che la fede di Giobbe era genuina.

Per esaminare questa proposta osserveremo la pericolosità della proposta, la predizione della proposta, la profanità della proposta, l’autorizzazione alla proposta e la consacrazione alla proposta.

1. La pericolosità della proposta

“Ma stendi un po’ la tua mano, tocca quanto egli possiede”. Nel contesto di questa frase, il verbo “toccare” significa “colpire”, “punire”, “infliggere sofferenza”. Satana voleva che Dio fosse crudele con Giobbe, che lo ferisse, che lo colpisse e che gli facesse affrontare dei momenti di difficoltà. Satana si diletta nella crudeltà e non vuole fare il bene alle persone, anzi vuole essere spietato con loro. I suoi inviti a fare il male potrebbero sembrare vantaggiosi, ma si tratta di un inganno perché tutto nasce dal suo desiderio di fare del male alle persone. Gesù disse che Satana “è stato omicida fin dal principio” (Giovanni 8:44). Come disse Pietro, Satana “va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare” (1 Pietro 5:8). La descrizione di Satana presentata da Pietro non denota nulla di benevolo o amorevole. Chi sottovaluta la pericolosità di Satana si inganna.

2. La predizione della proposta

“E vedrai se non ti rinnega in faccia”. Satana si sbagliava, e si sbaglia spesso. Satana disse che se Giobbe avesse perso la protezione e la prosperità, avrebbe maledetto e disonorato Dio apertamente. Tuttavia, le predizioni di Satana non si avverano sempre, come non si compiono le promesse che fece ad Adamo ed Eva. Le promesse che Satana ci fa oggi riguardo al profitto del peccato non si avvereranno, infatti Gesù disse che Satana “è bugiardo” (Giovanni 8:44).

3. La profanità della proposta

“E vedrai se non ti rinnega in faccia”. Satana aveva fatto una proposta a Dio credendo che avrebbe indotto Giobbe a rinnegare Dio, e non è un caso se la proposta implicava disonorare Dio, perché Satana si diletta nel disonorare Dio. Questo è dimostrato fin dalla prima volta in cui le Scritture menzionano Satana, infatti in Genesi 3 Satana arrivò al punto di dire che Dio è bugiardo (cfr. Genesi 3:4; Genesi 2:17). Satana è la fonte di tutto il disonore di cui Dio è oggetto nel mondo perché si adopera costantemente per disonorare Dio.

4. L'autorizzazione alla proposta

“Ebbene! tutto quello che possiede è in tuo potere; soltanto, non stender la mano sulla sua persona” (Giobbe 1:12). Si notino la sovranità espressa con questa autorizzazione e ciò che viene stipulato.

La sovranità espressa con l'autorizzazione: l'autorizzazione enfatizza la sovranità di Dio. L'afflizione che colpì Giobbe non dipendeva dal fatto che Dio era troppo debole per fermare o controllare Satana: Giobbe fu afflitto perché Dio lo permise, e se Dio non lo avesse permesso l'afflizione non sarebbe giunta.

Questo vale ancora oggi: possiamo stare certi che quando l'afflizione entra nelle nostre vite è perché Dio lo ha permesso per il nostro bene e per la sua gloria. Nulla sfugge al controllo di Dio perché Dio è sempre l'autorità suprema, e Satana non può far ricadere afflizioni su nessuno senza che Dio lo autorizzi a farlo.

Ciò che viene stipulato con questa autorizzazione: “soltanto, non stender la mano sulla sua persona”. Dio permise che Giobbe sofferisse, ma la sofferenza fu limitata. In seguito, questa condizione sarebbe stata eliminata e Satana avrebbe potuto colpire Giobbe anche con una sofferenza fisica. Tuttavia, se Dio non lo avesse permesso questo non sarebbe accaduto! La prima serie di prove fu controllata da Dio affinché Giobbe non fosse danneggiato fisicamente. Non solo Dio permette che incontriamo delle prove, ma stabilisce anche la loro gravità. È confortante sapere che Dio controlla ogni cosa!

5. La consacrazione alla proposta

“E Satana si ritirò dalla presenza dell'Eterno”. Dopo aver ricevuto l'autorizzazione ad attuare il suo piano malvagio, Satana si allontanò immediatamente da Dio per andare sulla terra e colpire Giobbe. La sollecitudine con cui fece il male dimostra la malvagità di Satana. Magari i santi di Dio fossero zelanti nel servire Dio tanto quanto Satana è zelante nel fare il male! Quando Dio ci dà delle indicazioni, spesso indugiamo e rimandiamo il compito che ci è stato affidato, ma in realtà se vogliamo trionfare sul male dovremmo essere zelanti nel fare il bene tanto quanto gli altri sono zelanti nel fare il male.

CAPITOLO 3

Le atrocità subite da Giobbe

Giobbe 1:13-22

Il primo attacco di Satana contro Giobbe lo costrinse a subire grandi atrocità. Quando Satana colpisce, lo fa con fervore. Dio vietò a Satana di danneggiare Giobbe fisicamente, ma gli concesse di colpirlo in qualsiasi altro modo, e Satana colpì senza pietà.

Per esaminare le atrocità con cui fu colpito Giobbe nel primo attacco di Satana considereremo l'inizio delle atrocità, l'elenco delle atrocità, le disgrazie causate dalle atrocità e la condotta di Giobbe in seguito alle atrocità.

A. L'inizio delle atrocità

A questo punto ci soffermeremo su due caratteristiche delle atrocità che ricaddero su Giobbe e che ne accrebbero la dolorosità: il momento in cui giunsero e il susseguirsi delle atrocità.

1. *Il momento in cui giunsero le atrocità*

“Accadde che un giorno” (Giobbe 1:13) arrivarono questi attacchi. Nel presente brano troviamo vari riferimenti a questo giorno che conferiscono un'idea generale del momento in cui avvennero queste cose: era un momento di festa e un momento in cui si aravano i campi.

Momento di festa: “mentre suoi figliuoli e le sue figliuole mangiavano e bevevano del vino in casa del loro fratello maggiore” (Giobbe 1:13). Si trattava di uno dei momenti di festa in cui i figli di Giobbe invitavano le sorelle per le occasioni speciali (compleanni) di cui abbiamo discusso in precedenza (Giobbe 1:4-5). Trovandosi in casa del fratello maggiore tra i sette figli di Giobbe, è probabile che fosse il suo compleanno, ma i festeggiamenti dei figli di Giobbe culminarono in tragedia.

Questa osservazione sui festeggiamenti indica che le atrocità colpirono Giobbe in un momento di gioia. Satana non volle privare Giobbe solo delle ricchezze, ma anche dei piaceri. A Satana non piace veder gioire le persone, e questo

spiega perché, dopo un grande culto in chiesa, spesso il pastore trova qualcuno che sulla porta, invece di salutarlo, gli fa un'osservazione molto critica. Satana non sopporta che il popolo di Dio si rallegri.

Momento in cui si aravano i campi: “i buoi stavano arando” (Giobbe 1:14). Il primo attacco contro Giobbe fu scagliato mentre “i buoi stavano arando”. Ordinariamente in quella parte del mondo questo avveniva a “Gennaio” (Cook), e il fatto che l'attacco giunse in questa stagione indicava che Satana non privò Giobbe solo delle sue ricchezze, ma gli impedì anche di seminare il raccolto, e questo avrebbe causato una grave perdita in futuro. Satana cercò di distruggere tutto il possibile nel suo attacco contro Giobbe.

2. Il susseguirsi delle atrocità

“Quello parlava ancora...” (Giobbe 1:16, 17, 18). Una delle caratteristiche sorprendenti del resoconto delle tragedie che ricaddero su Giobbe è il fatto che si susseguirono senza sosta. Prima che un messaggero avesse terminato di riportare la triste notizia a Giobbe, era già arrivato un altro messaggero con un'altra triste notizia. Per studiare il susseguirsi delle atrocità in modo più dettagliato occorre osservare la consuetudine, lo scopo e le persone che annunciarono il susseguirsi delle atrocità.

La consuetudine: ordinariamente le difficoltà non arrivano mai da sole. «Shakespeare disse che non “arrivano da sole, ma in battaglioni”» (Rawlinson). Le Scritture dicono che “molte sono le afflizioni del giusto” (Salmi 34:19), e l'esperienza insegna che spesso le difficoltà arrivano una dietro l'altra. Il proverbio dice che “le disgrazie non vengono mai sole”, e molti possono confermare che è realmente così.

Lo scopo: Satana non voleva soltanto far ricadere delle atrocità su Giobbe, ma voleva anche che le atrocità arrivassero una dopo l'altra per sopraffarlo. Satana non diede a Giobbe il tempo di riprendersi da una difficoltà prima che ne arrivasse un'altra, perché non voleva che Giobbe avesse l'opportunità di fasciare le proprie ferite prima che arrivasse un altro attacco. Satana voleva che gli attacchi danneggiassero al massimo la fede di Giobbe ma, come vedremo tra poco, Satana fallì miseramente e con queste atrocità non riuscì a distruggere la fede di Giobbe.

Le persone che annunciarono il susseguirsi delle atrocità: “io solo son potuto scampare per venire a dirtelo” (Giobbe 1:15, 16, 17, 19). Satana permise a un servitore di salvarsi da ogni atrocità per informare Giobbe dell'accaduto. Satana si assicura che vi siano persone che riportino le notizie negative in ogni chiesa,

persone sempre pronte a ostacolare gli sforzi della chiesa per attuare l'opera di Dio. Ordinariamente, Inoltre, le persone che annunciavano le cattive notizie a Giobbe non persero tempo. Di solito le cattive notizie si diffondono più rapidamente di quelle positive.

B. Elenco delle atrocità

Nel presente brano vengono menzionate quattro atrocità specifiche: due furono causate dalle nazioni e altre due dalla natura. Le atrocità furono causate dai Sabei, dal fuoco, dai Caldei e dal vento.

1. Sabei

“I buoi stavano arando e le asine pascevano lì appresso, quand'ecco i Sabei son piombati loro addosso e li hanno portati via; hanno passato a fil di spada servitori, e io solo son potuto scampare per venire a dirtelo” (Giobbe 1:14-15). L'atrocità causata dai Sabei fu caratterizzata da una strategia, da un furto e dall'omicidio.

La strategia dei Sabei: “I buoi stavano arando e le asine pascevano”. I Sabei attaccarono i servi di Giobbe mentre erano indaffarati ad arare e mentre le asine pascevano, perciò non li colsero di sorpresa.

Il furto dei Sabei: “li hanno portati via”. I Sabei rubarono tutti i buoi e le asine di Giobbe: mille buoi e cinquecento asine.

L'omicidio dei Sabei: le spade dei Sabei fecero una strage perché uccisero tutti i servi occupati ad arare. Questa fu un'atrocità realmente grave.

2. Fuoco

“Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha colpito le pecore e i servitori, e li ha divorati” (Giobbe 1:16). Osserviamo la definizione e la distruzione del fuoco in questa atrocità.

La definizione del fuoco: le Scritture dicono che “il fuoco di Dio è caduto dal cielo”. Probabilmente si trattava di un lampo, che può realmente uccidere migliaia di animali, o poteva anche trattarsi del fuoco e dello zolfo, che possono ugualmente uccidere migliaia di animali.

La distruzione causata dal fuoco: “ha colpito le pecore e i servitori, e li ha divorati”. La distruzione causata dal fuoco fu grande perché uccise settemila

pecore e tutti i servitori che se ne prendevano cura. Anche questa fu un'atrocità realmente grave.

3. Caldei

“I Caldei hanno formato tre bande, si son gettati sui cammelli e li han portati via; hanno passato a fil di spada i servitori” (Giobbe 1:17). Come i Sabei, anche i Caldei avevano una strategia, rubarono e uccisero delle persone per attuare questa atrocità.

Strategia: “tre bande”. I Caldei usarono una tattica efficace dividendosi per riscuotere successo nel loro attacco. I Caldei si divisero in tre gruppi per colpire con efficacia.

Furto: “li han portati via [i cammelli]”. Il furto ebbe luogo quando i Caldei portarono via i tremila cammelli di Giobbe.

Omicidio: “hanno passato a fil di spada i servitori”. I Caldei uccisero tutti “i servitori” di Giobbe che si stavano prendendo cura dei cammelli. Non contenti di rubare i cammelli, i Caldei uccisero anche i servitori per assicurarsi una fuga agevole. Come le prime due atrocità, anche questa fu realmente grave.

4. Vento

“Ed ecco che un gran vento, venuto dall'altra parte del deserto, ha investito i quattro canti della casa, ch'è caduta sui giovani; ed essi sono morti” (Giobbe 1:19). Il vento fu il mezzo usato per la quarta atrocità: questo versetto descrive la fonte, la forza e l'uccisione causata dal vento.

La fonte del vento: “un gran vento, venuto dall'altra parte del deserto”. Poteva trattarsi di un tornado o di un semplice vento molto forte che arrivava dal deserto.

La forza del vento: “ha investito i quattro canti della casa”. Era un vento molto forte perché demolì la casa del figlio maggiore di Giobbe.

L'uccisione causata dal vento: “ch'è caduta sui giovani; ed essi sono morti”. Il vento fece crollare la casa causando la morte dei figli di Giobbe. Il versetto parla di “giovani” uccisi a causa di questa tempesta di vento, ma i “giovani” comprendevano anche le figlie di Giobbe. Come le prime tre atrocità, anche la quarta fu realmente grave.

C. Le disgrazie causate dalle atrocità

Qui riassumeremo le grandi perdite subite da Giobbe a causa di queste quattro gravi atrocità. Le perdite furono duplici e riguardarono sia le ricchezze che la progenie di Giobbe.

1. Le ricchezze di Giobbe

La perdita di ricchezze subita da Giobbe riguardava sia il bestiame che i dipendenti, e per Giobbe fu una perdita devastante paragonabile a un crollo finanziario perché rovinò completamente le sue finanze. Giobbe subì una perdita totale di tutte le ricchezze materiali che possedeva. Satana è crudele e tolse a Giobbe ogni cosa che Dio gli permise di togliergli.

Perdita di bestiame. Giobbe perse tutto il bestiame nell'arco di qualche ora: perse i buoi e le asine rubati dai Sabei (Giobbe 1:14), perse le pecore a causa del fuoco (Giobbe 1:16) e perse i cammelli a causa dei Caldei (Giobbe 1:17).

Perdita dei dipendenti. A causa di queste atrocità, Giobbe perse tutti i suoi servitori: alcuni furono uccisi dai Sabei (Giobbe 1:15), altri morirono a causa del fuoco (Giobbe 1:16) e altri ancora furono uccisi dai Caldei (Giobbe 1:17).

2. La progenie di Giobbe

Oltre a perdere tutte le sue ricchezze, Giobbe perse anche la sua progenie: tutti e dieci i figli furono uccisi quando il vento fece crollare la casa in cui stavano festeggiando il compleanno del figlio maggiore (Giobbe 1:19). A quei tempi i figli erano molto preziosi, più di quanto non lo siano oggi. In qualsiasi generazione, però, perdere i propri figli è una disgrazia molto più grave della perdita di ricchezze. Satana non poteva danneggiare Giobbe fisicamente, ma poteva colpire i suoi figli, e lo fece uccidendoli. Non c'è da stupirsi, dunque, se Gesù disse che Satana è un "omicida" (Giovanni 8:44).

D. La condotta di Giobbe in seguito alle atrocità

La questione di cui Satana e Dio avevano discusso era il modo in cui Giobbe avrebbe reagito alla difficoltà. La condotta di Giobbe dopo le prime quattro atrocità è descritta in modo conciso in tre versetti, che dicono moltissimo del suo grande carattere.

1. La sofferenza di Giobbe

“Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello e si rase il capo” (Giobbe 1:20). Osserviamo la manifestazione e la dignità del suo dolore.

La manifestazione del suo dolore: “si stracciò il mantello e si rase il capo”. Questi sono due dei modi principali attraverso cui le persone esprimevano il loro dolore a quei tempi. Il mantello era l’indumento che copriva gli altri vestiti, mentre a volte, invece di radersi il capo, si tagliavano i capelli. “La natura richiede un’espressione esteriore del dolore, e la religione non lo vieta” (Barnes). La fede non ci rende insensibili alla tragedia (Gesù pianse davanti alla tomba di Lazzaro); mentre “la filosofia e il peccato distruggono la sensibilità [...] la religione la approfondisce” (Barnes). Il mondo stoico capace di guardare in faccia la tragedia senza commuoversi non dimostra nobiltà di carattere, bensì durezza del cuore. Tuttavia, pur tollerando l’espressione della sofferenza, la fede non permette una sofferenza eccessiva, ma dona conforto anche nelle sofferenze più grandi perché fa vedere il dolore da una prospettiva celeste. Come vedremo in seguito, Giobbe dimostrò di provare una sofferenza nobile.

La dignità del suo dolore: il dolore di Giobbe non fu espresso in modo incontrollato. Radersi il capo richiedeva attenzione speciale e autocontrollo, e il fatto che Giobbe si stracciò solo il mantello indica che riusciva a controllare le sue emozioni. Soffrire non è sbagliato, ma soffrire fino al punto di lasciarsi controllare più dalle emozioni che dal senno è sbagliato.

La dignità del dolore di Giobbe è dimostrata anche dall’umiltà necessaria per radersi il capo, perché questo gesto privava l’uomo della sua gloria. I momenti in cui si piange la morte di qualcuno non sono momenti di gioia, e di solito le donne non portano gioielli durante i funerali. Strappare il mantello e radersi il capo indicano che, in un momento di cordoglio, Giobbe si vestì e si comportò in modo adeguato per quell’epoca. Oggi vi sono molti problemi di abbigliamento e di condotta in qualsiasi momento e in diversi ambiti della vita. L’abbigliamento da indossare in chiesa, per esempio, comincia a essere trascurato e disordinato, e questo è indice di mancanza di rispetto verso Dio.

2. La sottomissione di Giobbe

“Allora Giobbe si [...] prostrò a terra e adorò” (Giobbe 1:20). Il fatto che adorò Dio indica che Giobbe approvava e accettava ciò che era accaduto. Nel versetto successivo Giobbe fa una dichiarazione che indica che vedeva la mano di Dio dietro tutte queste atrocità, ma non lo condannava e non lo criticava. L’adorazione di Giobbe indica che accettava le azioni di Dio e denota una sottomissione alle vie di Dio. Giobbe non si adirò con i Sabei o con i Caldei, anche se erano stati strumenti del male, non maledì le condizioni atmosferiche e

non si considerò sfortunato. Al contrario, attribuì il cambiamento delle sue circostanze alla volontà divina, si sottomise e onorò Dio e la sua volontà adorandolo. La condotta di Giobbe fu realmente esemplare.

3. La risolutezza di Giobbe

“Giobbe [...] si prostrò a terra e adorò” (Giobbe 1:20). Le difficoltà non impedirono a Giobbe di adorare. Pur avendo perduto ogni ricchezza e la sua progenie, Giobbe continuò ad adorare, e questo dimostra che per lui l’adorazione era una priorità.

Oggi troppi membri di chiesa non considerano l’adorazione come una priorità e permettono che ogni minima afflizione o inconveniente impedisca loro di partecipare al culto domenicale. Sicuramente Giobbe aveva una grande giustificazione per non prendere parte all’adorazione, ma adorò ugualmente, e tutti noi abbiamo bisogno della stessa risolutezza nell’adorazione. Le scuse che presentiamo per non frequentare la chiesa sono insufficienti, e rispetto alla risolutezza con cui adorò Giobbe ogni scusa è vana.

4. La dichiarazione di Giobbe

“Nudo sono uscito dal seno di mia madre, e nudo tornerò in seno della terra; l’Eterno ha dato, l’Eterno ha tolto; sia benedetto il nome dell’Eterno” (Giobbe 1:21). Questa è l’unica affermazione di Giobbe riportata dopo la prima serie di difficoltà. Questa dichiarazione descrive una prospettiva di vita e la provvidenza nella vita.

Prospettiva di vita: “Nudo sono uscito dal seno di mia madre, e nudo tornerò in seno della terra”. Diversamente da molte persone di qualsiasi generazione, Giobbe capì che con la morte non si può portare nulla con sé. Siamo entrati in questo mondo senza avere nulla, e lasceremo questo mondo senza portare nulla con noi. L’apostolo Paolo disse la stessa cosa: “non abbiám portato nulla nel mondo, [...] non ne possiamo neanche portar via nulla” (1 Timoteo 6:7). Inoltre, parlando dell’uomo, il Salmista disse che “quando morrà, non porterà seco nulla” (Salmi 49:17). Qualcuno ha detto che non vi sono rimorchi da attaccare ai carri funebri perché con la morte dobbiamo lasciare qui ogni cosa. Con questa prospettiva si possono affrontare le perdite con relativa tranquillità.

Provvidenza nella vita: “l’Eterno ha dato, l’Eterno ha tolto; sia benedetto il nome dell’Eterno”. Giobbe capì che tutto ciò che aveva veniva da Dio ed era un dono, perché era l’Eterno che aveva “dato”. Il fatto che fosse un dono indicava che era frutto della misericordia divina, e il fatto che fosse un dono di Dio

dimostrava che Dio controllava ogni cosa e che, se voleva, poteva anche riprendersi il dono. Giobbe si sottomise alla volontà sovrana di Dio e, come abbiamo visto per la sua adorazione, si sottomise alla volontà di Dio anche nella difficoltà.

5. La santità di Giobbe

“In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di mal fatto” (Giobbe 1:22). La reazione di Giobbe fu caratterizzata dalla sua santità, perché Giobbe rimase santo anche dopo le atrocità subite. Questa non è la reazione ordinaria alle difficoltà, ma fu una reazione nobile da parte di Giobbe.

Per esaminare ulteriormente la santità di Giobbe nella reazione ai problemi ci soffermeremo sulla purezza della sua santità, sulla lode e sulla dimostrazione della sua santità.

Purezza: “in tutto questo Giobbe non peccò”. Quando arrivano le difficoltà, molte persone assumono un atteggiamento sbagliato: molti iniziano a bere e cercano di affogare le difficoltà nell’alcol, anche se in realtà questo le peggiora soltanto. Altri cadono nell’iniquità più totale, sprofondando nel peccato. Giobbe, invece, si attenne alla santità e non si lasciò contaminare dalle difficoltà.

Lode: “non attribuì a Dio nulla di mal fatto”. Giobbe non criticò e non biasimò Dio come fanno molte persone davanti alle difficoltà. L’uomo è abituato a dare per scontate le benedizioni di Dio e a biasimarlo per le difficoltà. Nella nobile dichiarazione che abbiamo appena osservato, Giobbe lodò Dio per le benedizioni, ma non lo biasimò per le difficoltà. Le difficoltà non dimostrano che Dio è impotente, che non è saggio o che non si preoccupa per noi.

Dimostrazione: la santità di Giobbe dimostrò che Dio aveva ragione e che Satana si sbagliava. La condotta santa onora sempre Dio, mentre la condotta empia lo disonora sempre. Satana aveva predetto che, se Giobbe si fosse trovato in difficoltà, avrebbe rinnegato Dio “in faccia” (Giobbe 1:11). Satana non poteva accettare il fatto che Giobbe fosse fedele a Dio in virtù di principi superiori alla prosperità e alla protezione mondane, ma la santità con cui Giobbe rispose a queste quattro terribili atrocità dimostrò che Satana aveva torto e che Dio aveva ragione.